

## Attacco al Re. Berlusconi, il Papa e il Savoia canterino

SANDRA BUSATTA

Ora che il clamore della cronaca è praticamente spento, voglio fare qualche considerazione sul duplice attacco, avvenuto in tempi ravvicinati, anche se con aspetti diversi e per certi versi contrari, al premier Berlusconi e al Papa, con un accenno alla partecipazione a un noto festival di un aspirante cantante particolare, il signor Vittorio Emanuele Savoia, che finora di professione faceva il principe. Mi soffermerò soprattutto sull'aggressione al Premier, per la sua più ampia valenza simbolica. Ora, mentre il Papa è per definizione un sovrano assoluto, il Premier è stato eletto democraticamente. Tuttavia, per via del carisma e anche dell'intensa ostilità che i suoi avversari politici – o meglio, direi, nemici – dimostrano non solo verso il politico, ma anche verso la persona fisica, anche il Premier è da considerare quanto più di vicino al 're' si possa avere in democrazia. D'altro lato, un'immagine regale simile è attribuibile ai Presidenti degli USA (assassinati o aggrediti più volte) oppure ad artisti, come John Lennon, ucciso anch'egli. È importante ricordare che in questo contesto il corpo del 're' è altrettanto importante della funzione, anzi è la rappresentazione fisica dell'astrazione della sovranità. È irrilevante che, politicamente, morto un papa se ne faccia un altro, o che 'il re è morto, viva il re'. Nel caso di Berlusconi, egli è stato attaccato, ben prima che fisicamente con il lancio del souvenir del Duomo di Milano, metaforicamente tramite il gossip sulle sue prestazioni sessuali, amanti, escort, veline, ecc. Anche Clinton era stato attaccato sul sesso, e i suoi avversari avevano scoperto, con gran sorpresa, che l'americano medio pur nel suo puritanesimo apprezzava il fatto che il suo Presidente fosse diventato famoso per la sua prestanza sessuale. Che i leader abbiano amanti è noto e irrilevante. È l'uso simbolico della sessualità sovrana che conta. E il Premier italiano stesso, come altri leader moderni, si è prestato presentando un'immagine giovanile, tonica, non calva (impianti di capelli), non canuta (tinta), non floscia (lifting), ecc.

Il corpo del re come metafora del 'body politic', il corpo politico del regno, della nazione e dello stato, è un topos assai antico, usato politicamente almeno dai tempi di Esopo in Occidente, ma comune a tutte le culture che abbiano una qualche versione di capo-sacerdote. Già il termine 'capo' esprime sia il capo che la testa. Altre significative espressioni sono 'portare sulle spalle il peso della nazione' e simili.

Durante il medioevo i politici inglesi opposero la teoria dei due corpi del re, quello fisico e quello 'mistico' alle pretese papali, pur mutuando l'idea dalla chiesa come corpo mistico dei cristiani; la teoria venne poi perfezionata in epoca elisabettiana dall'immagine della Regina vergine, Elisabetta I. Princeton UP ha ripubblicato (1997) il fondamentale libro di Ernst H. Kantorowicz, *The King's Two Bodies: A Study in Mediaeval Political Theology*. Foucault, da parte sua, dedica la lunga e terrificante introduzione del suo *Sorvegliare e Punire* (1975) alla tortura pubblica e all'esecuzione dell'attentatore di re Henri IV di Francia, in cui il corpo dell'uccisore (fallito) del corpo del re viene distrutto con metodica ferocia. La tesi di Foucault è che la legge era considerata un'estensione del corpo del sovrano, pertanto era pienamente logico che la vendetta si incarnasse nella violazione dell'integrità fisica (corpo) del condannato.

Ma al capo venivano anche attribuite capacità taumaturgiche: fino ai primi decenni del 19° secolo, per esempio, si pensava che i sovrani inglesi e francesi avessero il 'dono' di guarire la scrofola o adenite tubercolare, un'infezione delle ghiandole linfatiche, in particolare quelle del collo, dovuta al batterio della tubercolosi, che pertanto era denominata anche 'tocco reale'. Se per i re germanici, tra cui i Merovingi, le facoltà sovrannaturali di sovrano erano trasmesse per via ereditaria e tutto il casato le possedeva, il tocco taumaturgico dei santissimi sovrani francesi e inglesi viene dato direttamente da Dio attraverso il Papa,

col sacramento dell'unzione col sacro crisma. Sui *Re Taumaturghi* Marc Bloch ha scritto un ottimo libro (1989). Questa tradizione probabilmente spiega perché persone di ordinaria intelligenza siano tanto ansiose di stringere la mano, se non addirittura di affidare momentaneamente il proprio infante innocente, a un perfetto sconosciuto, il re, il capo di stato, il politico, il candidato e perfino l'attore, il cantante o lo sportivo. E perché i suddetti personaggi siano 'costretti' ad amare il loro 'popolo' toccandolo fisicamente, mentre su e-Bay c'è gente che spende enormi cifre per comprare oggetti che sono stati vicini al corpo di personaggi famosi.

Il corpo del sovrano emana potere – anche fisico – perché è fonte di potere, perché è 'sopra' ('sovrano' deriva dal basso latino *superanus*, da *sursum*, in su, in alto e quindi in posizione superiore, come il capo) e 'aldilà' della legge che da lui emana. È fonte di regola e governo, e al di fuori di esso. Per questo il sovrano è 'sacro', un termine ambiguo, che significa sia 'consacrato alla divinità' che 'maledetto'.

Nel suo influentissimo *The Golden Bough* (Il Ramo d'Oro) James Frazer ci mostra come la regalità della persona del re affondi le sue radici nell'antichità. La persona del re deve osservare speciali regole (tabù), simili a quelle che devono osservare altre persone che hanno a che fare con il sangue: la donna mestrata (simbolo del potere biologico della vita), il guerriero e il sacerdote che hanno ucciso il nemico (sangue di morte) o la vittima sacrificale (sangue di morte per rinnovare la vita). La persona del re è considerata il centro dinamico dell'universo, da cui irradiano linee di forza verso i quattro punti cardinali, perciò si crede che il corso della natura sia più o meno sotto il suo controllo, comprese il cattivo andamento dei raccolti, il maltempo, e in termini moderni, l'andamento dell'economia.

'At a certain stage of early society the king or priest is often thought to be endo-

wed with supernatural powers or to be an incarnation of a deity, and consistently with this belief the course of nature is supposed to be more or less under his control, and he is held responsible for bad weather, failure of the crops, and similar calamities. ... His person is considered, if we may express it so, as the dynamical centre of the universe, from which lines of force radiate to all quarters of the heaven; so that any motion of his—the turning of his head, the lifting of his hand—instantaneously affects and may seriously disturb some part of nature. ‘

‘A un certo stadio della società primitiva il re o il sacerdote è spesso pensato dotato di poteri soprannaturali o di essere l’incarnazione di una divinità, e coerentemente con questa convinzione si suppone che il corso della natura sia più o meno sotto il suo controllo, ed egli è ritenuto responsabile del cattivo tempo, del fallimento delle colture, e calamità simili. ... La sua persona è considerata, se si può esprimere così, come il centro dinamico del cosmo, da cui si irradiano linee di forza verso tutte le parti del cielo, in modo che qualsiasi suo movimento, se volge la testa, solleva la mano, ha un’influenza immediata e può perturbare gravemente una parte della natura.’

(Frazer 1922. *The Golden Bough*. Chapter 17. The Burden of Royalty. Section 1. Royal and Priestly Taboos.)

Per il re, però, la condizione di ‘sacralità’ è permanente: deve essere isolato da terra (portantina), dal sole (baldacchino, parasole), dagli altri esseri umani e abita uno spazio sacro (edificio speciale), dagli oggetti di uso comune (ha oggetti speciali costruiti apposta per lui con materiale raro e prezioso). Il sovrano quando muore è spesso divinizzato e diventa oggetto di culto, un fatto che appare accadere in tempi moderni anche a papi morti e a ‘re’ popolari come Elvis ‘The King’ Priestley e Jim ‘Lizard King’ Morrison. Frazer ci ricorda che la natura umana del re-dio, con la sua progressiva decadenza fisica, è considerata molto seriamente dal suo popolo, che vede chiaramente il pericolo che ne deriva per il regno.

‘Now primitive peoples, as we have seen, sometimes believe that their safety and even that of the world is bound up with the life of one of these god-men or human incarnations of the divinity. Naturally, therefore, they take the utmost care of his life, out of a regard for their own. But no amount of care and precaution will prevent the man-god from growing old and feeble and at last dying.

His worshippers have to lay their account with this sad necessity and to meet it as best they can. The danger is a formidable one; for if the course of nature is dependent on the man-god’s life, what catastrophes may not be expected from the gradual enfeeblement of his powers and their final extinction in death?’

‘Ora popoli primitivi, come abbiamo visto, a volte credono che la loro sicurezza, e anche quella del mondo sia legata alla vita di uno di questi dio-uomo o incarnazioni umane della divinità. Naturalmente, quindi, prendono la massima cura della sua vita, per salvaguardare propria. Ma nessuna cura e o precauzione impedirà all’uomo-dio di diventare vecchio e debole e e infine morire. I suoi adoratori devono fare i conti con questa triste necessità e rispondere come meglio possono. Il pericolo è formidabile, perché se il corso della natura dipende dalla vita del dio-uomo, quali catastrofi ci si possono aspettare dal graduale indebolimento dei suoi poteri e dalla loro estinzione finale nella morte?’ (Frazer James 1922. *The Golden Bough*. Chapter 24. The Killing of the Divine King. Section 2. Kings killed when their Strength fails.)

E’ una tematica che risuona da *Re Lear* (1605-06) di Shakespeare, a *The Waste Land* (1922) di T.S.Eliot, fino ad *Apocalypse Now* di Coppola e persino nel *Gladiatore* di Ridley Scott. Nel caso di Eliot e Coppola il riferimento è alla leggenda del Re Pescatore, che fa parte del ciclo medievale arturiano che ruota intorno al Sacro Graal: il Re ha una ferita all’inguine (mestruazione simbolica) che non può guarire se non a certe condizioni, perciò la terra è, appunto, desolata, sterile. In Scott l’imperatore Commodus non riesce a diventare il degno erede del padre, nonostante lo uccida, ed è persino rifiutato dalla sorella, che secondo la tradizione del re sacro, dovrebbe sposare. Benché giovane, è ‘malato’, un usurpatore, e perciò è ‘pazzo’ e muore in pubblico per mano dell’eroe. Nella realtà la sua morte fu meno ‘eroica’: egli fu strangolato nel bagno dal suo maestro d’armi, comprato dai congiurati.

‘There is only one way of averting these dangers. The man-god must be killed as soon as he shows symptoms that his powers are beginning to fail, and his soul must be transferred to a vigorous successor before it has been seriously impaired by the threatened decay.... Whereas by slaying him his worshippers could, in the first place, make sure of catching his soul

as it escaped and transferring it to a suitable successor; and, in the second place, by putting him to death before his natural force was abated, they would secure that the world should not fall into decay with the decay of the man-god.... On the whole the theory and practice of the divine kings of the Shilluk correspond very nearly to the theory and practice of the priests of Nemi, the Kings of the Wood, if my view of the latter is correct. In both we see a series of divine kings on whose life the fertility of men, of cattle, and of vegetation is believed to depend, and who are put to death, whether in single combat or otherwise, in order that their divine spirit may be transmitted to their successors in full vigour, uncontaminated by the weakness and decay of sickness or old age, because any such degeneration on the part of the king would, in the opinion of his worshippers, entail a corresponding degeneration on mankind, on cattle, and on the crops.’

‘C’è un solo modo per scongiurare questi pericoli. L’uomo-dio deve essere ucciso non appena si manifestano i sintomi che i suoi poteri iniziano a fallire, e la sua anima deve essere trasferita a un successore vigoroso prima che sia stata gravemente compromessa dal decadimento. ... Mentre uccidendolo i suoi adoratori potrebbero, in primo luogo, assicurarsi di catturare la sua anima mentre sfugge e di trasferirla a un successore idoneo; e, in secondo luogo, mettendolo a morte prima che la sua forza naturale sia diminuita, essi sarebbero sicuri che il mondo non cada in rovina, con la decadenza dell’uomo-dio. ... Nel complesso la teoria e la pratica del re divino dei Shilluk corrispondono molto da vicino alla teoria e la pratica della sacerdoti di Nemi, i Re del Bosco, se mio punto di vista su questi ultimi è corretto. In entrambi si vedono una serie di re divini dalla cui vita si crede che dipendano la fertilità degli uomini, del bestiame, della vegetazione, e che sono messi a morte, sia in un combattimento singolo o altro modo, sicché il loro spirito divino possa essere trasmesso ai loro successori nel pieno del vigore, non contaminato dalla debolezza e la decadenza della malattia o della vecchiaia, perché qualsiasi degenerazione del genere da parte del re, secondo il parere dei suoi adoratori, comporterebbe una degenerazione corrispondente per l’umanità, il bestiame e le colture.’

(Frazer 1922. *The Golden Bough*. Chapter 24. The Killing of the Divine

King. Section 2. Kings killed when their Strength fails.)

Re Lear è interpretato innanzitutto come una metafora sulla condizione umana che ingloba in sé temi quali la vecchiaia e la pazzia, ma questa è una visione moderna che tradisce il dialogo molto concreto e politico che il Bardo ha con il suo pubblico sulla natura della regalità. Il re è vecchio, perciò è pazzo e manda in malora il regno. E' inadatto a governare, *unfit* per usare un termine dell'*Economist* e molto pubblicizzato dalla stampa e dall'opposizione contro Berlusconi. Ma in *Morfologia della Fiaba* (1928) e in *Origini Storiche dei Racconti dei Racconti di Fate* (1946) Vladimir Propp segnala una caratteristica importante della regalità: la necessità dell'eroe di dimostrare la propria sacralità (poteri magici o aiutante magico) contro l'antagonista, per poter sposare la Principessa, che rappresenta il Regno, la Nazione, la Terra feconda – magari da risvegliare con un bacio. Frazer, da parte sua, continua affermando che presso molti popoli si preferisce uccidere il re, o un suo sostituto, dopo un periodo fisso, mentre è ancora nel fiore degli anni, in modo da escludere a priori ogni degenerazione fisica.

'In the cases hitherto described, the divine king or priest is suffered by his people to retain office until some outward defect, some visible symptom of failing health or advancing age, warns them that he is no longer equal to the discharge of his divine duties; but not until such symptoms have made their appearance is he put to death. Some peoples, however, appear to have thought it unsafe to wait for even the slightest symptom of decay and have preferred to kill the king while he was still in the full vigour of life. Accordingly, they have fixed a term beyond which he might not reign, and at the close of which he must die, the term fixed upon being short enough to exclude the probability of his degenerating physically in the interval.'

'Nei casi finora descritti, il re divino o prete è lasciato in carica dai suoi sudditi fino a quando qualche difetto esteriore, qualche sintomo visibile di salute precaria o dell'avanzare dell'età, li avverte che egli non è più all'altezza per lo svolgimento delle sue funzioni divine; ma fino a quando tali sintomi non hanno fatto la loro comparsa egli è messo a morte. Alcuni popoli, tuttavia, sembrano aver pensato che non sia sicuro aspettare di vedere anche il minimo sintomo di decadenza e hanno preferito uccidere il

re mentre era ancora nel pieno della vita. Di conseguenza, essi hanno fissato un termine oltre il quale non può regnare, e al termine della quale egli deve morire, il termine fissato deve essere sufficientemente breve da escludere la probabilità della sua degenerazione fisica durante l'intervallo. '

(Frazer 1922. *The Golden Bough*. Chapter 24. The Killing of the Divine King. Section 3. Kings killed at the End of a Fixed Term.)

E' interessante notare, a margine della discussione, che anche Di Pietro sta rischiando grosso: il suo antagonista al ruolo di 'capo' carismatico del partito IDV, de Magistris, ha rilevato durante il congresso del partito, anche se 'scherzosamente', che lui ha 20 anni di meno di Di Pietro (che è 'avvertito'). Di Pietro per stile e ruolo si propone come l'anti-Berlusconi per eccellenza e candidato successore, ma non sembra il Prescelto. E per continuare l'analogia, possiamo pensare che il popolo continui a votare il Berlusca perché, in termini sciamanico-fiabeschi, non è convinto della realtà dei poteri magici di un Bersani o un Franceschini. Non hanno quello che oggi si chiama 'carisma', traduzione moderna della parola greca 'charisma', 'favore o dono divino', 'grazia' e 'capacità di sanare', trasportata anche nella dottrina cristiana. Il primo a usare carisma in termini sociologici fu Max Weber (1922): Weber definì l'autorità carismatica come fondata sulla devozione all'eccezionale santità, eroismo o carattere esemplare di una singola persona, e dei modelli normativi o ordini rivelati o impartiti da tale soggetto. L'autorità carismatica è una delle tre forme di autorità esposte nella classificazione tripartita delle autorità di Weber, assieme a quella tradizionale ed alla razionale-legale. Nei suoi scritti sull'argomento, Weber applica il termine carisma ad una certa qualità della personalità di un individuo, in virtù della quale egli si eleva dagli uomini comuni ed è trattato come uno dotato di poteri o qualità soprannaturali, sovrumane, o quanto meno specificamente eccezionali. Questi requisiti sono tali in quanto non sono accessibili alle persone normali, ma sono considerati di origine divina o esemplari, e sulla loro base l'individuo in questione è trattato come un leader. Secondo Weber, il capo carismatico non deve per forza essere una forza positiva, pertanto Mussolini, Chavez, Stalin o Castro potrebbero ragionevolmente essere considerati leaders carismatici, e con essi i

capì di stati autoritari, autocrazie, dittature e teocrazie. Per concorrere a mantenere la loro autorità carismatica, tali regimi esprimono un ampio culto della personalità. La sociologia, comunque, è assiologicamente neutrale (*Wertfreie Soziologie*) nei confronti delle varie forme di dominazione carismatica: non fa distinzione tra il carisma di un berserker, di uno sciamano o di quello esibito dal Caro Leader nord coreano. Per Weber, la sociologia considera questi tipi di dominazione carismatica in maniera identica al carisma di eroi, profeti, i 'sommi' salvatori, secondo l'opinione comune. Tuttavia, avverte Weber, se non si istituisce una routinizzazione del potere, passando a forme meno eroiche e più burocratiche di governo, la morte o la caduta della personalità carismatica porta inevitabilmente alla frammentazione del potere, alla sua decadenza e scomparsa. Ciò vale tanto per i movimenti religiosi che per quelli politici, per gli stati e per i partiti.

Il regicidio, anche sotto l'aspetto di uccisione del Presidente, ha un fascino simbolico e politico anche per attentatori anarchici, anzi per un certo periodo diventò quasi un 'marchio di fabbrica'. Mi sono spesso chiesta se questa gente, che correva dei rischi personali enormi, si sia mai soffermata a riflettere sull'effettiva irrilevanza concreta del loro gesto. Ha creato più sconquasso il vaiolo, che ha fatto cambiare linee dinastiche più di una volta, uccidendo allo stesso modo contadini e re, di un qualsiasi anarchico Bresci e simili. Forse l'unico a ottenere un certo risultato fu il serbo nazionalista Princip, che uccise l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria, un evento che è considerato la miccia dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. Ovviamente se non consideriamo che la guerra era matura e ogni scusa era buona per farla scoppiare, invece di tentare l'approccio diplomatico pacificatore. Anche gli assassini dei Presidenti americani (Lincoln, McKinley e Kennedy) al di là delle chiacchiere giornalistiche e della mitologia storica, non ottennero risultati politico-istituzionali di alcun genere.

Tornando al nostro re 'sacro', Frazer ci informa che egli può essere ucciso senza commettere assassinio, cioè un crimine. Riprendiamo quindi l'analisi del concetto di 'sacro', dal latino *sacer*, che significa sia consacrato alla divinità e quindi al di là del limite o confine umano, e anche 'maledetto', da *'exterminare'*, cioè cacciare al di là del *terminus*, il confine, ban-



dire dalla società civile e dichiarare 'sacro', uccidibile senza commettere un crimine. La Chiesa ha come istituzione la scomunica che esprime lo stesso concetto. Un re scomunicato era, in teoria, uccidibile senza commettere omicidio, un'azione che i molti complotti cattolici contro la Corona inglese dimostrano fosse una cosa assai seria.

Nel diritto romano arcaico - è la tesi del libro di Agamben, *Homo sacer* (1995) - esiste l' *homo sacer*, l'uomo che chiunque poteva uccidere senza essere accusato di omicidio e che non poteva, però, essere sacrificato per un rito. Questi, condannato per qualche crimine, restava al di fuori tanto del diritto umano che di quello divino. Era 'nuda vita' spogliata di tutto il resto. Ma aveva ancora carattere politico: colui che è "bandito" dalla comunità, è reso uccidibile ma è anche libero, in senso arcaico. Nel diritto medioevale, la nuda vita separata da un contesto sopravvive, in certo senso, alla morte. L'*homo sacer* medioevale è il fuorilegge, il bandito, il *wargus*, il lupo, l'uomo-lupo o lupo mannaro, il senza pace, il *loup garou*, né uomo né belva, la fera bestia, il già morto. Anche il sovrano, a partire da Augusto, è insacrificabile, e l'uccisione del re è definita come *crimen lesae maiestatis*. Il corpo del re, nella Francia dei Carolingi fino alla rivoluzione e all'età moderna, è stato corpo politico, che passa al successore. Il re ha una vita naturale e una vita sacra. Quindi, sopravvive oltre la morte naturale. Il re non muore, si diceva. Oppure: "è morto il re. Viva il re."

Esempi di atti che implicavano la sacertà del reo nella Roma antica erano lo spostamento delle pietre che delimitavano i confini dei campi, lo spergiuro, toccare colui che era stato colpito da un fulmine. Tali atti, se posti in essere da un uomo appartenente alla collettività, erano considerati tanto gravi da non poter essere puniti neppure dai cittadini, ma unicamente dagli dei. Infatti, la sacertà non era comminata dai cittadini, ma il reo veniva isolato dal gruppo, abbandonato da chiunque. Non era previsto un processo per stabilire la colpevolezza del reo: quest'ultima conseguiva quasi in automatico dalla commissione in sé dell'atto. L'uomo, divenuto *sacer* per il solo fatto di aver commesso un atto che comprometteva l'amicizia tra Roma e gli dei protettori, veniva di fatto abbandonato alla punizione divina. Qualora venisse ucciso da un cittadino, a questo non poteva essere ascritto un omicidio, in quanto

la morte era stata determinata dalla stessa divinità concretizzata nell'uccisione da parte di un altro uomo. Agamben dice che non è possibile dire se chi è stato bandito è dentro o fuori l'ordine giudiziario, perché è non semplicemente oltre la legge, ma abbandonato dalla legge umana e lasciato a quella divina. Però nelle lingua romanze, all'inizio, 'bandito' significa sia 'essere alla mercè di' e anche 'libero nel proprio volere'. Al di là e sopra la legge come il sovrano.

Il re e il bandito, sono entrambi 'sacri': cioè, secondo la radice sanscrita di *sacer*, sono 'separati' dalla comunità. Questo legame è ribadito dal termine tedesco antico *ban*, che implica sia bandire, che proclamare, gridare, che seguire le insegne del sovrano: da cui le parole 'banda' (sia il nastro di stoffa del soldato per farsi riconoscere dai suoi, simile alla bandana, che la banda musicale di pifferi e tamburi che accompagnava i movimenti di truppe) e 'bandiera' (in inglese *banner*). Non entro nella discussione di Schmitt o Benjamin sullo stato di eccezione, e neppure in quella di Agamben, che peraltro sente la necessità di analizzare il re sacro greco, il *basileus*, nella sua discussione sullo stato di natura e lo stato di eccezione. Quello che mi interessa sottolineare è che il bandito e il sovrano sono al di là della legge e che il potere sovrano come fonte di *nomos* si presuppone da sé: ha in sé il paradosso per cui è la legge al di là della legge a cui siamo abbandonati. Il sovrano è la fonte della legge, ma è al di fuori di essa come Dio.

Tornando all'aggressione al 're' Berlusconi, la figura dell'aggressore e la simbologia usata nell'arma sono interessanti. L'aggressione è avvenuta dopo anni e anni di polemiche sui guai giudiziari del Premier, che è contemporaneamente 'bandito' braccato dai pubblici ministeri (le cosiddette 'toghe rosse') e accusato di essere al di là della legge con leggi ad personam, e cioè di essere sia un bandito che un sovrano. Non si può inseguire la cronaca, ma vale la pena di ricordare che il PM di Trani voleva far bandire il Premier dai pubblici uffici prima ancora di aver avuto il fastidio di dover ottenere una condanna in un normale tribunale che non sia la piazza (mediatica o meno), notoriamente propensa al linciaggio e alla ghigliottina.

Vi sono poi anni di campagna di media ostili sul fatto che il Premier è 'unfit' a governare, che deve dare le dimissioni e che non è un 'vero' sovrano, ma un usurpatore, un buffone volgare, un imbroglio-

ne. La manchette di un recente libello, all'interno di una vera industria libraria in italiano e altre lingue contro il Berlusca, può servire da esempio: *Fenomenologia di Berlusconi* (2009) di Pierfranco Pellizzetti, docente emerito alla Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Genova. Editorialista de "Il Secolo XIX", collabora anche con la rivista "MicroMega", un baluardo del giacobinismo girotondino e del 'Popolo viola':

'L'irresistibile ascesa del cavaliere - questa la tesi del pamphlet di Pierfranco Pellizzetti - corrisponde all'affermazione di un nuovo tipo umano, il "**banale mannaro**": mutazione genetica nell'arcaicità di un paese profondo, che si rinnova per finta, impadronendosi delle tecniche di un americanismo a fumetti dietro il quale si nasconde la dittatura di una "neoborghesia" arrampicatrice e accaparratrice. Il saggio illustra in sei capitoli il "fenomeno Berlusconi", la sua "**estetica involgarita e plebea**, il suo armamentario comunicativo da film hollywoodiano, il trionfale semplicismo delle sue idee, i giudizi sulle donne e sul sesso. Conclude il libretto un capitolo su "SB e l'eternità", in cui si svela la trasformazione del Cavaliere in **cyborg immortale**, icona autobiografica di tutti i vizi del carattere nazionale. (Presentazione di Furio Colombo)' [enfasi aggiunta].

Abbiamo visto da Agamben che l'uomo mannaro, il selvaggio dei boschi e il bandito rappresentano il tipico *homo sacer*. Non entro nel merito, né mi interessa qui discutere se le accuse che gli vengono fatte da quasi un migliaio di PM siano vere o no. Nella cultura dell'informazione mediatica quel che conta non è la verità, neppure quella giudiziaria, ma il verisimile, quello che appare e che, se ripetuto a sufficienza, diventa 'vero', una caratteristica che i regimi totalitari sfruttano a fondo. Così diventa 'vero' che Elvis non è morto, che le Torri Gemelle sono - a piacere 'mai cadute davvero, sono un trucco di Hollywood', oppure che le hanno fatte abbattere 'Bush, la CIA, gli ebrei', ecc. a seconda della teoria del complotto preferita. Gli esempi si possono moltiplicare. L'ultimo è quello che Berlusconi in realtà 'non è stato aggredito' oppure che l'ha 'orchestrato lui per farsi propaganda'. Quando l'eccesso di informazione è difficile da discriminare e verificare, si può scegliere la verità *à la carte*. Ed è di questa sostanza che sono fatti i miti e le leggende urbane. Essi però hanno in comune con i

miti e le fiabe antiche degli elementi 'eterni', strutturali, direbbe Lévi-Strauss. E la verità minoritaria può essere altrettanto falsa di quella maggioritaria; è un problema di egemonia, come direbbe Gramsci.

La morte del re perché è 'vecchio', non è più sessualmente potente, è un'azione politica assai diffusa, secondo Frazer. Dal canto suo, Propp ci mostra innumerevoli fiabe dove il re vecchio deve far posto all'eroe giovane, sia esso l'avversario o il successore. Così la storia delle escort e delle presunte difficoltà sessuali del premier, che il gossip ostile rende noto al grande pubblico, viene a ribadire l'idea che il capo carismatico sia 'debole', *unfit*, la sua fertilità e vigore sessuale esauriti. In più egli non sarebbe un vero re, perché è espressione di una borghesia volgare e plebea, che indossa penne del pavone che non gli appartengono. I giudici cercano da decenni di incastrare il 'bandito', il 'mafioso, il 'banale mannarò', mentre gli avversari politici cercano di allontanare dal governo tramite manifestazioni di massa e guerriglia parlamentare quello che definiscono un 'usurpatore', un 'dittatore'. E' interessante notare che anche altri politici sono stati definiti in termini ferali: Craxi era il 'cinghiale' e Forlani il 'coniglio mannarò', mentre la deformità fisica – espressione corporea di deformità morale, secondo una tradizione estetica che risale al *kalòs kagathòs* greco, gratifica Andreotti del poco simpatico soprannome de 'il gobbo'. Nessuno, però ha dato vita a una vera industria del libello, della satira e del talk show di simili proporzioni.

Cazzullo sul *Corriere della Sera* (19/3/10) si chiede: 'E se alla fine, la vera notizia uscita dall'inchiesta di Trani fosse che Berlusconi non se lo fila nessuno?'. Insomma, Berlusconi come un Re Lear alla milanese, che sbraita e furoreggia guardando un programma TV che non sposta un solo voto, secondo i sondaggi, e che è guardato solo dai Viola di sicura fede, un Berlusca masochista e tafazziano, '... un uomo solo, che la sera e nei festivi inveisce e si sfoga con un amico che magari ha posato il telefonino sul tavolo; mentre il maresciallo trascrive tutto'. Viene da chiedersi perché, in un paese dominato dalla gerontocrazia politica, mediatica e religiosa, solo Berlusconi sia oggetto di culto e abominio. Altri capi sono vecchi, e comunque più vecchi del Premier: il Presidente Napolitano e prima di lui Ciampi. Altri sono fisicamente più 'malandati', come

Bossi, che pure è un padre-padrone di partito. Perché loro no? La mia ipotesi è che i Presidenti della Repubblica non appaiono 're' per via delle caratteristiche 'grigie' e 'poco vivaci' della Presidenza italiana, che si presta poco, a causa delle vicende storiche, a diventare 'reale'. Direi che si presta di più, in termini fiabeschi, a impersonare il vecchio saggio o il mago che fornisce o dovrebbe fornire all'eroe, l'oggetto magico che garantisce che lui è il Prescelto a ricoprire la funzione reale.

Quanto a Bossi, non solo lui stesso si è ritagliato una parte di padre nobile, circondato da un notevole gruppo di dirigenti giovani (secondo lo standard italiano), ma l'immagine popolare che la Lega attribuisce a se stessa e che i suoi nemici gli attribuiscono, è di carattere collettivo, quello che i media chiamano l'*homo padanus* celodurista. Anche la Lega suscita un odio ostile che mai l'UDC e Casini possono sperare di suscitare, ma di tipo diverso, non concentrato sul suo 're'. Un'acuta analisi di Cris Shore, *Ethnicity as Revolutionary Strategy: Communist Identity Construction in Italy* (1993), metteva in luce gli aspetti da 'gruppo etnico' che la situazione di opposizione permanente nella 'democrazia congelata' della Guerra fredda aveva favorito: la nascita in Italia centrale di una 'sub-cultura comunista', cui si devono aggiungere i sovratoni religiosi da 'chiesa rossa' e l'antropologia della persona di sinistra come 'diversa' e 'migliore', due aspetti tipici dell'identità etnica e della costruzione culturale di confini rispetto ai vicini, da opporre all'*homo catholicus*. Non è difficile da capire che, con la fusione più o meno fredda con importanti settori cattolici, questo *homo* nuovo, comunista e cattolico, abbia trasferito armi e bagagli la sua ostilità di frontiera etnica contro l'*homo padanus*, il nuovo nemico alle porte, secondo i meccanismi tipici della costruzione di etnicità.

Passando infine a considerare l'aggressore di Berlusconi, Tartaglia, è evidente che, essendo persona disturbata, ha comprensibilmente interpretato in modo letterale quello che è da anni un conflitto altamente simbolico. Tuttavia, tra le molte armi che poteva scegliere, ne ha scelta una particolarmente significativa, come il souvenir del Duomo di Milano, anche se aveva comprato pure un crocefisso per l'occasione. Il crocefisso probabilmente serviva solo come rinforzo religioso del simbolo rappresentato da

Duomo, con i suoi aspetti fallici, come la guglia della 'Madunina'. Siamo al ritorno, sul piano del microcosmo del souvenir, alla corrispondenza di stampo medievale con il macrocosmo del corpo mistico della società che scaccia il 'bandito' e uccide, almeno simbolicamente, il re *unfit*. Particolarmente importanti sono le frasi che Tartaglia sembra abbia pronunciato, 'non sono io', 'non sono nessuno', come a dire che egli rappresenta la mano di Dio, colui che uccide l'*homo sacer* per volere divino senza commettere un crimine, che è una colpa individuale. Su un piano diverso, perché benigno, ma simile, la donna che ha assalito il Papa ha assicurato che lei non era indemoniata, e che voleva porre all'attenzione del pontefice la povertà nel mondo. Troppo amore, quindi, non odio. Dato che il 'Santo' Padre per antonomasia non tocca più i suoi fedeli dopo l'attentato a Giovanni Paolo II, ma sta barricato nella 'papamobile' durante i bagni di folla (notare la metafora), e dietro un cerimoniale quanto mai ieratico e rigido nelle altre occasioni, non stupisce che la donna abbia tentato più volte di 'toccarlo', al di fuori dei fedeli altamente selezionati dai funzionari della corte curiale. Assai più pericolosa, perché simbolicamente incisiva, è la guerra mediatico-giudiziaria sui preti pedofili, che sta lambendo il Papa. Non è una cosa da sottovalutare: 'santo' significa 'prescritto per legge, sancito', dal Latino *sancire*, sanzionare e quindi rendere santo, cioè che riguarda la religione, vive secondo la legge di Dio e quindi è legittimo. E' in atto un nuovo episodio della sempiterna guerra di potere tra vescovi e papato e, benchè questa sia meno fisicamente violenta e armata che nel medioevo, non per questo è meno sanguinosa. Certo, ci sono altri giocatori, ma meno interessanti.

Infine una notarella leggera sul Savoia canterino al Festival di Sanremo: commentatori si sono stracciati le vesti perché il poveraccio aspira borghesemente alla notorietà presso il popolo televisivo e quindi avrebbe 'sporcato' o 'sminuito' il suo essere Principe. Ora, dal punto di vista legale, questo titolo in Italia non ha alcun valore che non sia solo 'sentimentale'. Poi, a causa delle note vicende di casa Savoia durante e dopo la Seconda guerra mondiale, i monarchici italiani hanno preferito il ramo del Duca d'Aosta a quello di Vittorio Emanuele. Non che conti politicamente, comunque. Eppure, nonostante i decenni ormai trascorsi e l'antipatia di suo padre, ancora persiste

l'idea, almeno presso certi personaggi che cercano di influenzare il circo mediatico, che esista una funzione 'regale', che il principe canterino avrebbe sminuito. A questo punto vorrei ricordare una monarchia storicamente bersaglio di gossip dei tabloid inglesi, per il sollazzo dei ceti popolari. 'Nulla appare più antico,' afferma Hobsbawm (1983), 'più legato ad un passato senza memoria, del cerimoniale che ammantava la monarchia britannica nelle sue manifestazioni pubbliche'. Eppure la forma moderna di quel cerimoniale è un prodotto del tardo Ottocento e del Novecento. 'Le «tradizioni» che ci appaiono, o si pretendono, antiche hanno spesso un'origine piuttosto recente, e talvolta sono inventate di sana pianta'. Così è giusto che il sig. Savoia finisca con i raccomandati della Prima e Seconda Repubblica nel circo della RAI, il servizio 'pubblico' con cui si potrebbe scrivere un intero trattato di antropologia sulla parentela. Concludendo, ho cercato di dimostrare che si può fare una lettura antropologica anche degli eventi della quotidianità, che riserva spesso la sorpresa di un sostrato assai antico che pervicacemente resiste anche in un contesto moderno e globalizzato. Direi anzi che è tipico del post-moderno questa ibridazione tra scoperte

semi-fantascientifiche e senso del magico ancora assai importante nella vita individuale. Molti pensano all'antropologo come a uno che studia civiltà semidimenticate e piccole comunità di 'primitivi', pittoreschi da vedere nei documentari, ma che non hanno nulla a che fare con la nostra vita quotidiana. L'antropologia contemporanea, invece, si interessa a tutti gli aspetti della vita umana e ai nostri rapporti quotidiani, cioè come vediamo il mondo, ci rapportiamo agli altri e questi a noi. Così può accadere che quello che sembra un episodio di cronaca politico-criminale oppure di gossip mediatico, nasconda invece interessanti aspetti di mitologia 'popolare', messi in luce dall'interpretazione 'letterale' da parte di uno squilibrato dei concetti di 'corpo politico', 'sacrerità' e 'regalità'.

#### Opere citate

- Agamben, Giorgio. 1995. *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*. Torino: Einaudi.
- Bloch, Marc. 1989. *I re taumaturghi*. Torino: Einaudi.
- Eliot, Thomas S. 1922. *The Waste Land*. New York: W. W. Norton (T.S. Eliot, *La terra desolata. Frammento di un agone. Marcia trionfale*, prefazione e traduzione di Mario Praz, Torino: Einaudi, 1963; 1970; 1985).
- Foucault, Michel. 1975. *Sorvegliare e punire: la nascita della prigione (Surveiller et punir: Naissance de la prison)*. Torino: Einaudi 2005.
- Frazer, James 1922. *The Golden Bough. A Study in Magic and Religion*. New York: MacMillan.
- Hobsbawm, Eric J. e Ranger, Terence (a cura di), 1983. *L'invenzione della tradizione*. Torino: Einaudi, 1987 e 1994.
- Kantorowicz, Ernst H. 1997. *The King's Two Bodies: A Study in Mediaeval Political Theology*. Princeton: Princeton University Press.
- Pellizzetti Pierfranco. 2009. *Fenomenologia di Berlusconi*. Roma: Manifestolibri.
- Propp, Vladimir. 1928. *Morfologia della Fiaba*. Torino: Einaudi, 1976.
- Propp, Vladimir. 1946. *Origini Storiche dei Racconti dei Racconti di Fate*. Torino: Boringhieri, 1972.
- Shore, Cris , 1993. Ethnicity as Revolutionary Strategy: Communist Identity Construction in Italy. in Sharon MacDonald (ed.), *Inside European Identities*. Oxford: Berg.
- Taylor, Gary e Michael Warren, (a cura). 1983. *The Division of the Kingdoms: Shakespeare's Two Versions of King Lear*. New York: Oxford University Press.
- Weber, Maximillan. 1922 . *Theory of Social and Economic Organization*. Chapter: "The Nature of Charismatic Authority and its Routinization" (tradotto in inglese da A. R. Anderson e Talcott Parsons, 1947. Originariamente pubblicato in tedesco con il titolo *Wirtschaft und Gesellschaft*, chapter III, § 10).